

Implicazioni sociali della lavorazione della canapa tessile (*Cannabis sativa* L.) nel territorio di Napoli

P. CASORIA, G. SCOGNAMIGLIO

Dipartimento di Scienze per l'Ambiente, Università degli Studi di Napoli Parthenope, Centro Direzionale di Napoli, Isola C4, I-80143 Napoli
paolo.casoria@uniparthenope.it

Riassunto. È stata svolta un'indagine storica sull'influenza che la coltivazione della canapa (*Cannabis sativa* L.) ha avuto sul territorio e sul tessuto sociale nel Napoletano. Vengono descritti i luoghi di coltivazione e macerazione, le problematiche sanitarie connesse alla macerazione nonché le trasformazioni subite dalla viabilità di Napoli in conseguenza della macerazione e trasporto della canapa.

Key words: *Cannabis sativa*, Fiber, Hemp, Naples

Abstract. An historical survey on the influence of cultivation of the hemp (*Cannabis sativa* L.) on the territory and social structure of Neapolitan area (Italy) has been carried out. Places of cultivation and maceration of hemp, health problematics related to its maceration, and transformation of street network in Naples due to maceration and transport of hemp are discussed.

INTRODUZIONE

Canapa e lino sono state tra le prime specie vegetali, insieme ai cereali, ad essere coltivate nel Vecchio Continente. La canapa, di origine asiatica, ha svolto un ruolo notevole nell'economia dei popoli sin da tempi immemorabili e spesso è associata ai movimenti migratori. La coltivazione, la produzione e la trasformazione della canapa rivestiva un ruolo importante all'interno del nucleo familiare, trasferendo le conoscenze di padre in figlio e l'eventuale migrazione di un appartenente al nucleo familiare consentiva di divulgare queste conoscenze in altri territori.

L'introduzione della canapa in Italia pare essere avvenuta ad opera degli Sciiti e degli Illirici. Queste popolazioni arrivarono in Italia fra il X e l'VIII sec. a.C. e nel V-VI secolo a.C. si registra una diffusione della coltivazione della canapa in tutta Italia. Le prime notizie certe sulla coltivazione della canapa in Italia si trovano nel *De rustica* di Columella e nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio del I sec. d.C. La situazione non cambia per lunghi

secoli; anche nel *De Agricultura* di Pietro DE' CRESCENZI (1605), agronomo bolognese del XIII sec., le informazioni riguardanti questa coltivazione non sono più precise di quelle degli scrittori antichi.

Intorno al 1840 è documentata una intensa attività di trasporto della canapa da Napoli verso l'Europa (ACTON 1997). A quel tempo, la coltivazione della canapa era largamente diffusa in Italia, in particolare nella Pianura Padana ed in Campania: la sua diffusione era strettamente legata alla grande disponibilità d'acqua necessaria per la trasformazione (macerazione) ed alla presenza di un substrato economico che giustificasse la produzione di manufatti. Infatti, la presenza di porti, e quindi dei primi cantieri navali, e di commerci, legati alla coltivazione prevalentemente di cereali, rendeva necessario l'utilizzo di manufatti di canapa, come le resistentissime corde ed i sacchi. Con la nascita e l'espansione delle Repubbliche Marinare, vi fu un notevole incremento della coltivazione e della trasformazione della canapa e dell'economia ad esse legate per il largo uso che veniva fatto per corde e vele delle flotte di guerra.

In Campania, e per l'esattezza nel Casertano e nel Napoletano, la coltivazione della canapa è stata una delle attività agricole che ha occupato, per secoli, la maggior parte della superficie coltivata e della popolazione rurale, fino alla sua regressione avvenuta negli ultimi decenni. Il settore fu del tutto abbandonato dopo il 1975, quando fu inasprito il divieto della coltivazione della canapa indiana (una varietà della canapa) e nello stesso tempo messe in atto severe normative per la canapa tessile (*Cannabis sativa* L.). Concause di questo abbandono sono da ricercarsi nell'aumento del costo della manodopera e nei problemi derivanti dal pesante impatto ambientale dei maceratoi.

La canapa coltivata in Italia era tra le più pregiate per la produzione di fibra per resistenza, colore e resa. Nel 1936 fu tentata una classificazione della qualità della canapa, progetto abbandonato con il sopraggiungere della guerra. In questa classificazione, la canapa campana "paesana" (se coltivata a sud dei Regi Lagni) e "forestiera" (se coltivata a nord dei Regi Lagni) si distingueva in "chiara", "mezzo-colore" e "scolorata"; era poi divisa in sei diverse qualità, da "SS" (spago superiore) a "CC" (cattiva) (VILLAVECCHIA 1977).

Mentre vi sono numerose informazioni sulla coltivazione e trasformazione della canapa nel Casertano, poco o nulla è riportato per il Napoletano, e in particolare sull'influenza socio-economica che questa coltivazione ha avuto sulla città di Napoli e i suoi dintorni.

Scopo di questo lavoro è di raggruppare in maniera organica le informazioni disponibili ed evidenziare l'influenza della coltivazione e della lavorazione della canapa nel territorio del Napoletano, ponendo in particolare risalto le problematiche sanitarie derivanti dalla sua lavorazione e come queste abbiano influito sulla trasformazione urbanistica di alcune aree della città di Napoli.

LA COLTIVAZIONE DELLA CANAPA IN CAMPANIA

La coltivazione della canapa era diffusa nel Casertano e nel Napoletano già nel periodo dell'Impero Romano, giungendo, a partire dal XVII secolo, ad occupare territori sempre più vasti, corrispondenti alla parte meridionale

dell'attuale Provincia di Caserta e all'area del Napoletano, compreso le pendici del Vesuvio (CANINO 1981).

Secondo la "Statistica Murattiana", redatta durante la dominazione francese (1806-1815) per censire le condizioni economiche locali, la canapa e il lino erano coltivati in varie zone del Regno, con una maggiore diffusione nella Pianura Campana (CIMMINO 1977). L'antica *Campania felix*, attraversata dal Volturno, che si colloca tra Capua, Caserta, Maddaloni ed Aversa, era, per la vicinanza alla capitale e per le potenzialità agrarie, la parte del Regno dove maggiormente si concentravano le colture di lino e canapa (QUARESIMA 2003).

La coltivazione della terra andava ad organizzarsi intorno a piccoli insediamenti rurali ubicati presso le principali strade di comunicazione, i cosiddetti "casali" (DE SETA 1984).

I CASALI

I "casali" erano gli insediamenti di uno o più gruppi di famiglie a carattere agricolo o silvo-pastorale che, nel tempo, si organizzavano in centri abitati qualificati con mulino, forno, taverna e chiesa, diventando in seguito anche Comuni. È probabile che il nome "casale" derivi da "casati", termine indicante i contadini "terziatori", o "parzionari", ai quali attorno all'VIII o IX sec. i monasteri affidavano i loro terreni con l'obbligo di risiedere sul posto per coltivarli. La struttura dei casali aveva come elementi essenziali il podere e i casolari. Anche se il numero dei casali non è mai stato fisso nei secoli, perché alcuni scomparivano in quanto assorbiti dai più grandi, secondo SUMMONTE (1675) in epoca Angioina (tra il 1265 e il 1442) i casali erano più di 40. Si caratterizzavano per la grande produzione di lino, canapa e seta che, lavorati in loco, erano inviati a Napoli. Tali fibre rappresentavano la fonte di sostentamento economico degli abitanti del casale, ma allo stesso tempo la tassa da pagare al Regno.

Intorno alla seconda metà del 1600 si contavano una quarantina di casali che "...fanno un corpo con la città, godendo anch'essi l'immunità di privilegi e prerogative di lei..." (SUMMONTE 1675). Inoltre CAPASSO (1882)

considera casali anche i villaggi di Capodimonte, Posillipo, Villanova, Angari, S. Strato, Arenella, Antignano, Vomero, Turicchio, non avendo questi un'autonomia amministrativa.

Parte di questi casali localizzati presso Napoli erano lambiti dal fiume Sebeto, mentre quelli della zona del Casertano dal fiume Clanio, il cui alveo, dopo la bonifica del 1616, prese il nome di Regi Lagni (GIORDANO 1834).

Uno dei casali di Napoli che produceva colture redditizie di canapa era Secondigliano (PEZZULLO 1995); le prime notizie al riguardo sono riportate in un documento di età ducale (18 ottobre 1113) riferentesi all'affitto di un fondo in *villa Secundillani*; compare ancora come casale in un documento angioino del 1279 (C.U.O.R.E. 1999). Nei periodi che videro le dominazioni dei Normanni, degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi, Secondigliano è definita "Casale", in quanto insediamento rurale con abitazioni poste al servizio del suolo coltivato. Tra il 1600 ed il 1800, il Casale di Secondigliano ha costituito il serbatoio agricolo della Napoli urbana. L'autonomia di Secondigliano, come del resto quella di tutti i casali napoletani, termina quando nel ventennio fascista Secondigliano venne annessa, insieme ad altri comuni, al Comune di Napoli (PEZZULLO 1995).

I LUOGHI DELLA MACERAZIONE DELLA CANAPA A NAPOLI

La canapa coltivata nei casali era trasportata inizialmente nelle vicinanze dell'attuale piazza S. Domenico Maggiore dove veniva macerata. Si riteneva che l'acqua utilizzata per la macerazione provenisse dal fiume Sebeto, ma successivamente è stato chiarito che queste acque erano quelle della Bolla, un acquedotto che era rifornito dalle sorgenti del Sebeto a monte della città; il fiume, dopo aver attraversato le campagne di Napoli, sfociava a mare, con un corso lento e tortuoso, nella zona orientale di Napoli (ROMANELLI 1819). Nel periodo del Vicereame di Don Pedro de Toledo (1532-1553) l'ingegnere Pierantonio Lettieri, che aveva ricevuto l'incarico di restaurare l'antico acquedotto di Claudio Nerone, affermò l'inesistenza del fiume Sebeto e che con tale nome

era identificato probabilmente un torrente derivante dall'acquedotto o dalle falde sotterranee presenti nella zona centrale di Napoli (CEVA GRIMALDI 1857). Sia Lettieri sia Niccolò Carletti, architetto napoletano del '700, affermano che il fiume che scorreva sotto il Ponte della Maddalena fosse il Rubeolo (CARLETTI 1776; MONTICELLI 1834; CEVA GRIMALDI 1857). Diversi autori hanno identificato il corso del Sebeto; questi si originava sul Monte Somma, dalla grotta detta "Delle Fontanelle del Cancellaro nel fondo della Preziosa" (VETRANI 1767), sfociando nella zona orientale della città (CARLETTI 1776). Nei pressi della foce vi era un ponte, detto *Pons Paldulis*, poi "Guizzardo" ed infine "Ponte della Maddalena" (edificato da Carlo III di Borbone intorno al 1555 in sostituzione dell'altro andato distrutto per le piogge), che consentiva il passaggio degli abitanti (CARLETTI 1776; GUICCIARDINI 1837; CEVA GRIMALDI 1857; CANGIANO 1843; ROMANELLI 1815; GIANNONE 1821).

Alcune testimonianze riportano che dalla collinetta corrispondente all'incirca all'attuale Piazzetta Nilo di Napoli sgorgava dell'acqua che scendeva per Via S. Marcellino fino ad arrivare al molo piccolo. Queste acque formavano delle paludi, "fusari" o "acquari", in cui si era soliti macerare la canapa (CAPASSO 1855). L'Acquaro era la zona allagata ("lagno" o "fusaro") nella quale si usava macerare la canapa (AA.VV. 1858; CELANO 1870). Tale zona era situata tra il cortile del Salvatore in Via Mezzocannone e la Chiesa di S. Pietro Martire, oggi sede della segreteria e di altri uffici dell'Università di Napoli Federico II. Tale "fusaro" dava anche nome ad una chiesa, S. Pietro a Fusariello o degli Acquarii, abbattuta per costruire sulla sua area, in S. Domenico Maggiore, la sede centrale dell'Università (FINATI 1842; AA.VV. 1845). Per tale ragione i "fusari" per la macerazione della canapa e del lino, per disposizione reale, vennero trasferiti nella zona attuale di Poggioreale, presso la Chiesa di Santa Maria, detta "a Dullulo" o "Dogliolo", perché vi tennero impresa i nobili del Seggio degli Acquarii (DE RENZI 1857).

Nella storia di Napoli si ricordano sei famiglie chiamate "Acquarie" avendo esse eredita-

to il patronato sulla “Chiesa a Fusariello in Acquaro”. Secondo quanto riportato dalla tradizione, le famiglie Acquarie formarono il “Seggio di Porto”, uno dei seggi nel quale si riuniva l’aristocrazia napoletana (CANDIDA-GONZAGA 1878; MAZZELLA 1601). Ancora oggi, nei pressi dell’Università di Napoli Federico II, una delle traverse che collegano Via Sedile di Porto con Corso Umberto I è chiamata Via degli Acquari.

Altro dato storico della presenza dell’attività di macerazione della canapa è riportato per l’Arenaccia nel XVIII sec., in prossimità della foce del Sebeto (BALDINI 1787).

PROBLEMI SANITARI DERIVANTI DALLA LAVORAZIONE DELLA CANAPA

Già intorno al 1231, Federico II di Svevia, attraverso le *Constitutiones Augustales*, note anche come *Melfitanæ*, intendeva proteggere i centri abitati dalle esalazioni prodotte dalla macerazione del lino e della canapa (IACOVELLI 1986), una pratica che verso la metà del Settecento inizierà a rappresentare per il Regno di Napoli un problema economico e sanitario, soprattutto alla luce delle nuove teorie igieniste elaborate e diffuse nel corso dell’Ottocento (QUARESIMA 2003). Federico II tuttavia consentiva che i residui della macerazione del lino e della canapa e quelli della lavorazione del cuoio “*vel in mari vel in flumine proici ... debere*” (CONRAD *et al.* 1973). Nel Regno di Napoli Federico II sentì il bisogno di una polizia municipale e impose che il lino e la canapa fossero macerati un miglio lontano dai luoghi abitati (BIANCHINI 1834).

Nel 1300 Carlo II d’Angiò, in seguito ad una vivace protesta degli abitanti, sottopose ad una operazione di bonifica la zona circostante il Ponte Guizzardo, dove l’aria era malsana e fetida a causa della macerazione del lino e della canapa nei “fusari” (CAMERA 1860). Qualche anno dopo, nel luglio 1306, fu ordinato lo sgombero di altri tre “fusari”: il primo fu trasferito “*ultra Santa Maria ad Dullolum in loco qui dicitur Campum Servionem*”, il secondo “*in locum S. Mariae ad Dullolum*”, il terzo “*in loco ubi dicitur ad tertium*” (MINIERI-RICCIO 1876; MASTRIANI 1843), tutti nell’at-

tuale zona di Poggioreale a Napoli. In seguito, Carlo II, con il decreto del 1306, fece abolire alcuni “fusari”, principalmente quelli posti in prossimità di Santa Maria e responsabili dell’insalubrità dell’aria della città di Napoli (DERENZI 1857).

Nel periodo angioino (XIII sec.) e poi in quello aragonese (XV sec.) fu attuata una bonifica del territorio compreso tra le attuali Capodichino e Poggioreale (PALATINO 1826); il prevalente carattere malsano dei luoghi spinse Alfonso I D’Aragona (1396-1458) al definitivo trasferimento dei “fusari” situati al di là del ponte della Maddalena, al lago d’Agnano, nei Campi Flegrei (BERTOLOTTI 1820) con una superficie di circa 90 ettari. Il lago fu prima bonificato e poi nel 1870 prosciugato mettendo in luce le sorgenti termali (RUOCCO 1954).

Un divieto di svolgere attività di macerazione si ebbe a seguito della peste nel 1656, un altro nel 1663 da parte del Vicerè Conte Pennaranda, cui gli morì, in una villa di Pozzuoli, un figlio, vittima dell’infezione.

Il Regolamento di Polizia approvato dal Consiglio del Re il 19 novembre 1817 citava al punto 7: “È proibito di macerare canapa, lino, o altro vegetabile che richiegga questa specie di preparazione, nei fossi, fontane, fiumi, o qualunque altra sorta di acque nelle paludi” (JATTA 1843).

Nel regolamento di servizio sanitario interno pubblicato l’1 gennaio 1820 si legge: “...Nella città di Napoli resterà in vigore l’antico stabilimento, col quale è vietato a coloro che guidano i carri di lini e di canapi tanto nella loro gita al lago di Agnano, quanto nel loro ritorno, di fare strade che quelle indicate in detto regolamento, e di attraversare la città prima della mezza notte...” (ZERBI 1846; CIBRARIO 1861).

LA MACERAZIONE DELLA CANAPA AL LAGO DI AGNANO

La macerazione della canapa dovette quindi essere trasferita. Considerato che tale attività era già stata in uso al lago Fusaro, non lontano dalla città, si pensò al lago di Agnano (De Renzi, citato da HEUSINGER 1853; DEPERAIS 1869). Per molto tempo le attività legate alla

canapa prosperarono nella zona flegrea, fino a quando l'attività non fu più redditizia e, intorno alla seconda metà dell'Ottocento, iniziò la bonifica dell'area, completata dopo l'Unità d'Italia (ANNECCHINO 1931). Come sempre, lo scopo del prosciugamento del lago era quello di rendere salubre l'aria eliminando i miasmi prodotti dalla putrefazione dei residui della macerazione della canapa, in particolar modo nelle zone di Fuorigrotta e Posillipo, anche a causa di un sito illegale per la macerazione in un laghetto nella zona di Coroglio (NAPOLI & PASCALE 1867). Gli stessi autori, nella relazione alla Commissione Municipale di Sanità, affermarono che "l'opera più civile, più umanitaria che il Governo abbia potuto rendere a queste infelici popolazioni, fu quella di aver concesso il prosciugamento, onde distruggere la causa di tanta pubblica calamità".

Nei tempi passati numerosi studiosi si sono occupati dei problemi legati all'effetto della macerazione della canapa sulla salute dei cittadini e sulla salubrità dell'aria nella zona di Agnano. È riportato (SERRAPICA 1996) che nell'autunno del 1663 si ebbero una serie di casi mortali di febbri che ben presto catalizzarono la generale attenzione nel tentativo di individuare le cause e di organizzare, di conseguenza, la prevenzione; fu nominata una commissione formata da quattordici medici, i quali, con solo quattro voti contrari, raccomandò la sospensione della macerazione della canapa, possibile causa dell'epidemia nei pressi del lago di Agnano; in seguito a tale raccomandazione, le autorità cittadine proibirono la macerazione per un anno. Ma le opinioni in merito erano varie e contraddittorie. Si costituirono due schieramenti: uno a favore e l'altro contro la pratica della macerazione. Gli "antichi" (l'ala conservatrice), con Nicolò Susanna, erano contrari alla macerazione, ritenendo che tale pratica fosse la causa delle febbri, anche se il danno poteva essere accresciuto dalla cattiva qualità delle acque. L'opinione dei "moderni" (i progressisti), era opposta: da tempi remoti la macerazione aveva luogo nel Lago di Agnano senza che mai fossero comparse tali febbri; dunque la causa di queste non la si poteva attribuire alla macerazione. Bartoli (SERRAPICA 1996) pubblicò un articolo a favore della

macerazione, affermandone l'innocuità, ma il Susanna mise in risalto l'eccessiva leggerezza dei passati signori di quelle terre nel tacere della pericolosità della macerazione, facendo osservare che nei tempi passati la quantità di canapa da macerare nel lago era ovviamente minore e pertanto non determinava danni (SERRAPICA 1996). Quindi, l'ipotesi accreditata fu quella del Susanna. A questo punto non c'erano dubbi riguardo la richiesta: rendere definitiva da parte delle autorità cittadine la proibizione della macerazione.

Tra le testimonianze storiche sulla insalubrità della zona si ricordano la richiesta dei Padri Cappuccini del Convento di S. Gennaro a Pozzuoli, che a causa del perdurare delle febbri malariche legate alla vicinanza del lago di Agnano chiesero al Municipio di Pozzuoli una zona di terreno per edificare la sede della loro dimora estiva (GIAMMINELLI & MASTROIANNI 1983). Il complesso monastico fu ubicato lungo la moderna Via Domitiana (Via San Gennaro-Agnano) che ricalca in più punti il tracciato dell'antica Antiniana, a circa 120 m sul livello del mare in posizione dominante l'intero golfo di Pozzuoli (D'AMBROSIO 1986).

Sempre a causa della malaria fu eretto l'Eremo dei Camaldoli (situato su Monte Prospetto), il quale venne adibito soprattutto a casa di sollievo e di riposo per gli infermi, lontano dai miasmi esalanti dalla macerazione della canapa nel lago di Agnano. Nel 1667 fu costruita la casa detta dei "Camaldolilli", un piccolo complesso conventuale situato sul versante orientale della collina dei Camaldoli, dove i monaci si rifugiavano nel periodo estivo per sottrarsi all'aria malsana che, per il caldo, comunque risaliva dal lago di Agnano (LA GALA 2004).

Per l'aria malsana che si respirava soprattutto d'estate e che proveniva dall'acqua stagnante si arrivò nel 1870 alla determinazione di prosciugare e bonificare il lago (MARTUSCELLI 1870). La causa scatenante risaliva a qualche anno prima, quando fu denunziata alla Regia Prefettura la manifestazione di "febbri palustri" nei comuni di Pianura, Soccavo e Fuorigrotta, che si diffusero a tal punto da diventare una vera e propria epidemia; furono adottate misure sanitarie per combattere le febbri che in poco

tempo avevano strappato dai campi centinaia di lavoratori e gettato nella miseria un gran numero di famiglie (MARGOTTA 1867). Gli individui colpiti erano i coloni e chi per ragioni di lavoro era costretto ad operare nelle vicinanze del lago di Agnano (GENOINO 1818). Gli abitanti delle case più esposte alle nocive emanazioni del lago furono i primi ad ammalarsi di malaria (MARGOTTA 1867).

Il Giornale Ufficiale del 4 dicembre 1865 riporta che a Fuorigrotta, su una popolazione di 600 abitanti, si ebbero 28 casi di febbri malariche e 17 morti; a Pianura, su una popolazione di 3.700, più di 100 casi durante l'epoca della macerazione e, dopo che la pratica della macerazione fu inibita, solo 10. Al Vomero, Antignano ed Arenella, villaggi con un totale di circa 18.000 abitanti, ci furono durante il periodo di attività della macerazione non meno di 300 ammalati per anno (NAPOLI & PASCALE 1867).

MACERAZIONE DELLA CANAPA E NUOVA VIABILITÀ DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Nell'Ottocento venne realizzata da Alfonso d'Aragona la via Miano-Agnano, già nota nel 1500 come "Via dei Canapi", per agevolare l'aumentato trasporto di merci e il trasporto della canapa dalla pianura a nord di Napoli, dove la canapa veniva coltivata, al lago di Agnano, in cui veniva macerata. La strada evitava di attraversare la città con carretti che, al ritorno, trasportando la canapa macerata, vi diffondevano ulteriori miasmi (LA GALA 2004). Questa nuova arteria fu aperta in sostituzione dell'originaria "Strada delle Purtuncelle" che saliva rapidamente dalla Via Case Puntellate a Largo Cangiani, per consentire attraverso una serie di tornanti un'ascesa più agevole (LA GALA 2004); attualmente può essere individuata con Via Jannelli o Via Camaldolilli, Via Pigna, Via Giustiniano (fino a qualche anno fa Via Miano-Agnano), Via Terracina, Via Vecchia Agnano. E' quindi evidente che la nuova strada permetteva di evitare il centro della città con i benefici che ne derivavano, ma era disagiata per il tratto in salita (DI MAURO 1997).

Non è documentato, ma sembra certo, che

precedentemente all'utilizzo di Via dei Canapi esistesse un percorso che dai casali al nord di Napoli arrivava ai luoghi della macerazione, attraversando la città (LA GALA 2004).

Quando la lavorazione fu spostata al lago d'Agnano, il percorso si allungava nella zona dell'attuale Fuorigrotta, a Napoli. Testimonianza di ciò è la presenza di una stele in piperno (Fig. 1), situata al Largo Pilastrì, accanto all'attuale edificio scolastico "Silio Italico". La stele riporta un'iscrizione del 1789, voluta dal Tribunale della Generale Salute (LA GALA 2004). Su di essa si legge (vedere trascrizione più avanti) che, per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, in quel luogo i carri e le bestie da soma provenienti dalla macerazione della canapa eseguita nel lago di Agnano dovevano colà fermarsi pena la perdita dei carri.

FERDINANDUS IV D.G. / UTRUSO. SICILIAE REX / DI SOVRANO COMANDO / IN QUESTO LUOGO DEVONO / FERMARSI I CARRI E LE SOME / CHE FANNO RITORNO DALLA / MATURAZIONE DE CANAPI / E LINI SEGUITA NEL LAGO / DI AGNANO. / PER GLI CONTRAVENTORI HA / STABILITO IL RE D.G. LA PENA / DI DUE MESI DI CARCERE NELLA / PRIMA VOLTA E NELLA SECONDA / CUELLA DELLA PERDITA DE / CARRI BOVI E SOME / IL TRIBUNALE GENERALE DELLA / PUBBLICA SALUTE PER ESECUZIONE / DEL SUDDETTO REAL COMANDO E / PER NOTIZIA DI TUTTI HA FATTO / INCIDERE IN MARMO LA PRESENTE / ISCRIZIONE, NAPOLI DA S. LORENZO / LI 23 LUGLIO 1789, / IL SOPRAINTENDENTE E DEPUTATI / DEL TRIBUNALE DELLA GENERALE SALUTE / FILIPPO MAZZOCCHI / MAZZEO D'AFFLITTO DI ROCCA GLORIOSA / IL PRINCIPE DI S. AGATA / GIOVAN BATTISTA CAPUANO / ORAZIO CAPECELATRO / DOTTOR GAETANO DANDOLFI / DOTTOR OTTAVIO M. BUONO / DOTTOR FERDINANDO FARODI / DOTTOR NICOLA GRAZIUSO CONSEGR.

La scelta dell'ubicazione della stele derivò dal fatto che il Largo Pilastrì era il punto di incrocio tra chi proveniva da Agnano e chi da Pozzuoli; quel punto era adibito a posto di controllo sanitario di quanti provenissero da Agnano, dove da tempo imperversava la malaria. In origine la stele era posta parallelamente alla strada e faceva parte di un complesso for-



Fig. 1 - La stele di Largo Pilastri, nel quartiere di Fuorigrotta a Napoli. (Foto da: LA GALA 2004)

mato da un abbeveratoio e un piano rialzato con larghi gradini. Detto piano serviva per un agevole controllo dei carri e per montare a cavallo. Le successive modifiche edilizie hanno portato alla perdita di queste altre strutture.

CONCLUSIONI

La lavorazione della canapa e la storia di Napoli e dei suoi dintorni sono strettamente intrecciate ed hanno lasciato innumerevoli testimonianze nella trasformazione urbanistica del territorio cittadino e sul suo tessuto socio-economico.

Un dato per tutti che fa capire l'importanza che ebbe la coltivazione e la lavorazione della canapa nel Napoletano è quello relativo alla fondazione di Fratta Maggiore, voluta dai Miseni dopo la distruzione della loro città ad opera dei Saraceni intorno all'850 d.C. e dove furono trasferite tradizioni industriali legate alla canapa (PEZZULLO 1981).

Andando più avanti nei secoli, troviamo la nascita dei Casali, con la loro importanza nell'economia familiare e dell'intero territorio, fondamentale per il progresso industriale del territorio, oltre a fornire la base edilizia e di

popolazione dell'odierna città di Napoli.

Inoltre, le continue prescrizioni legislative e sanitarie nei secoli ci fanno ben comprendere l'interesse dei governanti sulle problematiche legate alla salute dei cittadini in rapporto alla macerazione della canapa.

Mettendo in evidenza la trasformazione del territorio, si è cercato di riunire tutte le informazioni sparse nei tantissimi documenti storici, spesso dimenticati negli archivi e nelle biblioteche, permettendo al lettore di comprendere l'antica Napoli e le continue modifiche apportate al suo sistema viario nel corso dei secoli.

Rimane vivo il ricordo di questo stretto rapporto tra abitanti, territorio e canapa nella toponomastica di strade e paesi: molte località ricordano, nel nome, le attività legate alla coltivazione ed alla trasformazione della canapa: il lago Fusaro, Vico di Pantano (l'odierna Villa Literno) ed i termini "padule", "palude" e "pantano" spesso ricorrenti nell'antica toponomastica di villaggi e strade, oltre che in molti termini dialettali (CANINO 1981).

Ringraziamenti. Gli autori ringraziano per l'assistenza alla ricerca bibliografica Fabrizio Diozzi e Rosa Rossi della Biblioteca Naziona-

le Vittorio Emanuele III di Napoli, Don Giuseppe Natale della Diocesi di Pozzuoli, i responsabili della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, della Biblioteca dell'I-

stituto Italiano per gli Studi Storici "Benedetto Croce" di Napoli, della Biblioteca Universitaria di Napoli e della Biblioteca di Storia dell'Arte "Bruno Molajoli" di Napoli.

LETTERATURA CITATA

- AA.VV. 1845. Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze. Vol. I: 349. Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli.
- AA.VV. 1858. Rivista Contemporanea. Vol. XV: 134-135. Tipografia Cerruti, De Rossi, Dusso. Torino.
- ACTON H. 1997. Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861). Pag. 171. Giunti Editore, Firenze.
- ANNECCHINO R. 1931. Agnano: l'origine del nome e del lago. Tipografia Unione, Napoli.
- BALDINI F. 1787. Ricerche fisico-mediche sulla costituzione del clima della città di Napoli. Fratelli Raimondi, Napoli.
- BERTOLOTTI D. 1820. Il Ricoglitore ossia archivj di geografia, di viaggi, di filosofia, di economia politica, di istoria, di eloquenze, di poesia, di critica, di archeologia, di novelle, di belle arti, di teatri e feste, di bibliografia e di miscellanee. Vol. IX: 140. Batelli e Fanfani, Milano.
- BIANCHINI L. 1834. Storia delle finanze del regno di Napoli. Vol. I: 295. Tipografia Flautina, Napoli.
- CAMERA M. 1860. Annali delle Due Sicilie. Pag. 74. Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli.
- CANDIDA-GONZAGA B. 1878. Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali. Vol. I., pp. 127-133. Napoli, De Angelis.
- CANGIANO L. 1843. Le acque pubbliche potabili della città di Napoli e de' modi di aumentarle. Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, Napoli.
- CANINO A. 1981. Guide d'Italia: Campania. Touring Club Italiano, Milano.
- CAPASSO B. 1855. Sull'antico sito di Napoli e Palepoli dubbii e conghietture. Pag. 43. Stabilimento dell'Antologia Legale, Napoli.
- CAPASSO B. 1882. Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809. Vol. 15: 137. Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli.
- CARLETTI N. 1776. Topografia universale della città di Napoli. Stamperia Raimondiana, Napoli.
- CELANO C. 1870. Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli. Pag. 118. L. Chiurazzi, Napoli.
- CEVA GRIMALDI F. 1857. Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Stamperia e Calcografia, Napoli.
- CIBRARIO L. 1861. Della economia politica del medioevo. Pag. 16-17. Eredi Botta, Torino.
- CIMMINO C. 1977. L'agricoltura nel Regno di Napoli nell'età del Risorgimento. La statistica murattiana del 1811 e relazioni su Terra di Lavoro. In: Rivista Storica di Terra di Lavoro. Anno 2° n° 1: 15-24, 25-142. Biblioteca Nazionale di Napoli.
- CONRAD H., VON DER LIECK-BUYKEN T., WAGNER W. (Eds.). 1973. Die Konstitutionen Friederichs II von Hohenstaufen für sein Königreich Sizilien. Pag. 308. Böhlau Verlag, Köln-Wien.
- C.U.O.R.E. 1999. Nel C.U.O.R.E. di Napoli: alla scoperta delle imprese. Centro Interdipartimentale URBAN-ECO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.
- D'AMBROSIO A. 1986. Le Chiese di Pozzuoli. In: AA.VV. Guida di Pozzuoli. Pag. 103-104. Comune di Pozzuoli (NA).
- DE' CRESCENZI P. 1605. Trattato dell'agricoltura. Cosimo Giunti, Firenze.
- DEPERAIS C. 1869. Sulla macerazione della canapa. Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli.
- DE RENZI S. 1857. Storia documentata della Scuola medica di Salerno. Pag. 561-562. Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli.

- DE SETA C. 1984. I casali di Napoli. Pag. 19. Laterza, Bari.
- DI MAURO M. 1997. Il casale di Case Puntellate e il borgo della Pigna. Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T dell'Università degli Studi Napoli Federico II, Napoli.
- FINATI G.B. 1842. Il regal museo borbonico. Pag. 8. Stamperia Reale, Napoli.
- GENOINO G. 1818. I Campi Flegrei (Ode). In: Lo Spettatore Italiano. Tomo X: 524-526. A.F. Stella e Comp., Milano.
- GIAMMINELLI R., MASTROIANNI F.F. 1983. Il Convento-Ospizio dei Cappuccini di Pozzuoli. Estratto da: Studi e ricerche francescane. 12 (1): 73-105. Biblioteca Nazionale di Napoli.
- GIANNONE P. 1821. Istoria civile del regno di Napoli. Vol. 5°. N. Bettoni, Milano.
- GIORDANO A. 1834. Memorie storiche di Fratta Maggiore. Pag. 97. Stamperia Reale, Napoli.
- GUICCIARDINI F. 1837. Storia d'Italia. Pag. 316. Baudry, Parigi.
- HEUSINGER C. F. 1853. Recherches de Pathologie Comparée. Vol. 1: 446-447. Cassel, Hesse-Electorale.
- IACOVELLI G. 1986. Ordinamenti sanitari nelle costituzioni di Federico II. In: Atti delle seste giornate federiciane, Oria, 22-23 ottobre 1983. Pag. 229. Editrice Tipografica, Bari.
- JATTA G. 1843. Brevi osservazioni sul progetto dell'architetto D. Felice Abbate per la restaurazione dell'acquidotto da lui detto Claudio. In: Discorsi Sulla ripartizione Civile, e Chiesastica dell'antico agro Cumano, Miseneso, Bajano, e Pozzuolano, sui famosi campi Flegrei, sul Promontorio di Miseno, sul Monte di Procida, e sul luogo, ove secondo Virgilio fu sepolto Miseno trombettiere di Enea, sulle acque della Bolla, e sull'antico acquidotto che da Serino conduceva l'acqua in Napoli, ed indi a Miseno. Pag. 181-217. Tipografia Porcellini, Napoli.
- LA GALA A. 2004. Vomero. Storia e Storie. Guida Editori, Napoli.
- MARGOTTA V.A. 1867. Il lago d'Agnano: osservazioni intorno alle febbri palustri ed alla macerazione della canapa. Pag. 3-68. Tipografia del Giornale di Napoli, Napoli.
- MARTUSCELLI A. 1870. Brevi cenni sul lago di Agnano. Pag. 6-15, 23-27. Tipografia del Giornale di Napoli, Napoli.
- MASTRIANI R. 1843. Dizionario geografico-storico-civile del Regno delle due Sicilie. Libro I. Tipografia All'Insegna del Diogene, Napoli.
- MAZZELLA S. 1601. Descrizione del Regno di Napoli, nella quale s'ha piena contezza, così del sito d'esso, de' nomi delle prouintie antiche ... come de' monti, de' mari ... che vi sono. Ristampato nel 1970 col titolo "Descrizione del Regno di Napoli". Pag. 761. Arnaldo Forni Editore, Bologna.
- MINIERI-RICCIO C. 1876. Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli. Pag. 119. Rinaldi e Sellitto, Napoli.
- MONTICELLI T. 1834. Sull'origine delle acque del Sebeto, di Napoli Antica, di Pozzuoli ecc. Tomo V: 1-56. Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli.
- NAPOLI R., PASCALE L. 1867. Relazione sul lago d'Agnano e sue influenze morbose: letta discussa ed approvata dalla Commissione municipale di Sanità. Pag. 3-5, 10-27. Giannini, Napoli.
- PALATINO L. 1826. Storia di Pozzuoli, e contorni con breve tratto storico di Ercolano, Pompei, Stabia, e Pesto. Pag. 136. Tipografia di Luigi Nobile, Napoli.
- PEZZULLO P. 1981. La popolazione di Frattamaggiore dalle origini ai nostri giorni. Rivista di Storia Contemporanea, VII (5-6): 62.
- PEZZULLO P. 1995. Frattamaggiore: da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli. Pag. 17-39. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore.
- QUARESIMA I. 2003. La macerazione del lino e della canapa nel Regno di Napoli. Agorà n. 14, Rivista on-line di Cultura Napoletana. (www.napoliontheroad.it/agora14.htm).
- ROMANELLI D. 1815. Napoli antica e moderna. Tipografia di Angelo Trani, Napoli.
- ROMANELLI D. 1819. Antica topografia storica del Regno di Napoli. Stamperia Reale,

- Napoli.
- RUOCCO D. 1954. I campi flegrei. Studio di Geografia agraria. Memorie di geografia economica XI: 32. R. Pironti e F., Napoli.
- SERRAPICA S. 1996. Sebastiano Bartoli (1630-1676). Studi Filosofici. XIX: 177-222. Biblioteca Nazionale di Napoli.
- SUMMONTE A. 1675. Historia della Città e Regno di Napoli. Vol. 1: 266. A. Bulifon, Napoli.
- VETRANI A. 1767. Sebethi vindiciae. Typographia Paciana, Napoli.
- VILLAVECCHIA G.V. 1977. Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata. Pag. 764-765. Hoepli Editore, Milano.
- ZERBI R. 1846. La Polizia Amministrativa municipale. Pag. 102-103. Tipografia dell'Urania, Napoli.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2008